

L'UNIONE SARDA, 18 OTTOBRE 2007

CULTURA

Qui continua l'avventura. Il Milionario ha novant'anni.

Oltre alle ondate, la cronaca conosce anche le risacche. È una di queste che spruzza d'attualità il Signor Bonaventura, il personaggio delle tavole di Sergio Tofano che tra 10 giorni sarà ufficialmente novantenne.

Il 28 ottobre 1907, pochi giorni dopo la disfatta di Caporetto, compare sul Corriere dei Piccoli un signore in pellegrina rossa e pantaloni bianchi che sporgendosi dal balcone per cogliere un fiore perde l'equilibrio e cade. Cade, in realtà, in una serie infinita di episodi, tutti segnati da un grande garbo grafico, dalla grazia svagatadelle strofette che accompagnano i disegni e – soprattutto – da una conclusione immancabile: la consegna all'ometto in bianco e rosso di una banconota da un milione, come premio per buone azioni ogni volta diverse e ogni volta del tutto casuali.

È proprio il milione a rendere attuale il personaggio invetato, disegnato e messo in rima dal talento gentile di Sergio Tofano. Dopo decenni di lirette inflazionate, da contare e raccontare a miliardi se si voleva avere un minimo di epos finanziario, dopo anni e anni di svalutazione della parola magica milionario, da guarnire con mortificanti specificazioni (milionario in dollari: milionario sì, ma in sterline, mica in lire), ecco l'avvento dell'euro. E con l'euro ecco riprendere significato e splendore quel Milione che diventò sinonimo di Signor Bonaventura addirittura più che di Marco Polo già dopo le prime tavole.

Dopo le prime, non dopo le primissime, visto che nella sua avventura d'esordio il nostro (anti) eroe veniva ricompensato con una medaglia d'oro per aver consentito l'arresto di un ladro di bambagia, sul cui soffice bottino Bonaventura era caduto precipitando da quel balcone di cui sopra.

Così per via dell'ero forte e dell'Europa bancaria, ecco resuscitare il milione e con lui l'assonanza con le vicende dell'omino tofaniano. Un caso fortunato e raro, visto che l'attualità di solito li spazza via, i personaggi delle infanzie passate, altro che valorizzarli. Basta pensare a Marmittone: l'abolizione del servizio militare ha fatto sparire l'ambiente in cui viveva le sue disavventure. E il Sor Pampurio? Tra crisi dei mutui – casa, prezzo degli alloggi alle stelle e impossibilità di trovare un tetto in un centro urbano che non sia ultraperiferico, oggi gli sarebbe molto difficile essere ancora una volta arcicontento del suo nuovo appartamento.

Resta Bonaventura, con i suoi milioni, il suo bassotto (nato per caso già alla seconda vignetta: Tofano doveva fare rima con capitombola di sotto), la sua

inestinguibile disamistade con Barbariccia, cattivo e invidioso come pochi. E anche ambiguo, visto che mentre il look di Bonaventura resta sempre bianco e rosso, il Barba è camaleontico e inaffidabile: come ha scritto Attilio Bertolucci, «il “torvo Barbariccia – dalla maschera verdiccia” muta di colore , dal verde al giallo al ros eccetera col mutare dei suoi stati d’animo: con un anticipo straordinario su Minnie la Candida di Massimo Bontempelli e di Deserto rosso di Michelangelo Antonioni, dove pure i colori dei volti e dei paesaggi hanno una funzione psicologica».

Non sembri strano che sull’eroe di Sto (così Tofano siglava i suoi disegni) si sia espresso una figura di intellettuale così autorevole. Intanto perché molti raffinati saggisti si sono occupati del milionario, anche di recente; e poi perché il nostro non è proprio un eroe, ma una figura più stuzzicante. Secondo lo schema della fiaba messo a punto da Propp, spesso Bonaventura è più un aiutante che un protagonista: capita in avventure non sue, salva le vittime di furti e rapine o fa tante altre cose belle e meritorie (per esempio impedisce al Bellissimo Cecè di fare una figuraccia con una dama) ma per purissimo caso. Piomba nella vicenda per svagatezza, come sulla bambagia rubata, e quel milione che ottiene in ricompensa (l’equivalente della principessa di Propp) è più una conferma della sua buona sorte che un premio sudato o anche solo desiderato.

Eroe per caso, come spiegano molti saggisti di ieri e di oggi raccolti dalla casa editrice Orecchio Acerbo per il libro ‘Bonaventura. I casi e le fortune di un eroe gentile’ in arrivo oggi nelle librerie, mentre la Festa del Cinema di Roma dedica una mostra all’omino in bianco e rosso. A riflettere sulla più fortunata delle creature di Sto sono Antonio Faeti, Goffredo Fofi, Daniele Barbieri, Fabio Gadducci, Andrea Maiello, Paolo Poli e Paola Pallottino.

In particolare i primi due, Faeti e Fofi, mettono entrambi in evidenza l’aspetto casuale- a tratti surreale – delle storie bonaventuresche: la sua è un’esistenza guidata dal garbo più che dal senso.

Faeti nel saggio parzialmente anticipato nei giorni scorsi dal supplemento Tuttolibri della Stampa – inquadra il personaggio come un dandy autentico, evidenziandone l’avversione per i pescicani, i trafficanti, i pragmatici grevi e brutti alla Barbariccia. Quanto a Fofi, come spiega sul Domenicale del Sole 2 ore, a colpirlo è l’antiretorica, l’assenza di qualunque velleità pedagogica e/o moraleggiante nelle tavole di Tofano. Non c’è un messaggio edificante: in compenso c’è un tratto grafico più raffinato che moderno, senza prospettiva, piatto, dove cose e animali e alberi e persone sembrano ritagliabili, tanto i loro contorni sono chiari e decisi. Tutto è superficie, tutto è “superficiale”, ma anche questo è antiretorico, ed è innanzitutto antisentimentale: non chiede identificazione, non esige innamoramento, non dimentica mai di essere un gioco².

Sarà per questa levità che Bonaventura è amabile anche oggi. Sarà per l'eleganza grafica o per il delicato nonsense delle poesiole. O sarà semplicemente che aveva ragione Gianni Rodari: «Da bambini abbiamo amato Bonaventura per il suo intrepido candore. Da grandi abbiamo ammirato Sergio Tofano per la sua discrezione, la sua misura, la sua invisibile, sterminata, ironica pazienza».

Celestino Tabasso